

**Stanisław Widłak**

*Università Jagellonica  
Cracovia*

## Il Seicento – secolo delle prime grammatiche della lingua italiana in Polonia\*

### Abstract

The process of learning foreign languages carries the pragmatic aspect of gaining knowledge of it. Such pragmatism is revealed not only in the purposes and immediate motivations of the possibility to use a foreign language as a tool, but also it shows the conscious study and analysis of the language itself, which is an organized process supported by teaching programmes. Learning Italian, both today as well as in the past, in most cases is the process of learning the second language, which takes place not only within the territory of The Apennine Peninsula. The history of teaching Italian in Europe reaches back to the beginnings of the language in Italy, where the first grammar books were written down and the common language (*italiano volgare*) started to displace the Latin. In many European countries scholars created the Italian grammars, in national languages or in Latin, which were at the same time the manuals for learning Italian. Also in Poland Italian became wide-spread, in particular in XV and XVI century, mostly because of the political and cultural relations between Poland and Italy. The following presentation gives a picture of the history of Italian language in Poland, and tells of the evolution of teaching methods and their influence on Polish grammar terminology.

### Keywords

Learning/teaching languages, pragmatic aspects of the process, foreign language, native language, common Italian (*italiano volgare*), Latin, immersion in the social and cultural context, motivations, expectations/demands, first grammars and manuals.

L'apprendimento di una lingua straniera comporta in sé l'aspetto pragmatico del processo dell'acquisizione della competenza di una tale lingua. Questa pragmaticità si rivela non solo nello scopo stesso e nella sua motivazione immediata e – esplicitamente e/o implicitamente – strumentale

\* Diversi argomenti particolari evocati in questo luogo sono stati discussi specialmente in S. Widłak, 2002, in stampa a, b; ivi la bibliografia più ampia.

ben definita dello studio della lingua, ma anche nel modo in cui tale studio viene effettuato: di regola (o quasi) esso è in tal caso un atto cosciente, voluto e premeditato, razionale e ragionato, o addirittura organizzato e inserito nei programmi d'insegnamento<sup>1</sup>. Lo scopo principale ne è di venire a conoscere, in grado che dipende dalle possibilità personali del discente e dal bisogno concreto, la lingua straniera e di poter servirsene in varie situazioni individuali e sociali. L'apprendimento dell'italiano come  $L_2$ , va così collocato – similmente a quello di ogni altra lingua straniera – in tutte le situazioni in cui esso viene studiato come lingua straniera. Tale situazione può verificarsi – sia oggi sia nel passato – anzitutto al di fuori della Penisola Appenninica, ma anche quando un alloglotto, trovatosi per un certo tempo in Italia, impara l'italiano, la lingua del luogo<sup>2</sup>.

Di una tale natura dei fatti segnalati sopra risulta anche – indirettamente – la differenza che si fa osservare fra l'interesse alla lingua italiana come lingua materna da una parte, e l'interesse alla lingua straniera – italiana nel nostro caso – dall'altra. Nel primo caso si tratta di uno studio e della ricerca sulla lingua materna, svolti, specialmente nel passato, sul posto, in Italia, mentre nell'altro caso si tratta di solito e in primo luogo<sup>3</sup> dell'interesse – realizzato essenzialmente all'estero – a questa lingua come alla lingua straniera. Nel caso dello studio della lingua materna, lingua di base, questa – a seconda dei tempi e delle circostanze socio-storiche – verrà descritta, analizzata, perfezionata, difesa o promossa, e così via, in base ai metodi e agli strumenti adeguati al progresso e adattati allo stato attuale delle discipline, riflettendo in misura immediata lo stato del pensiero, lo sviluppo delle scienze, anche nel campo di filologia e di glottologia. Così, nell'ambito di secolari e intense discussioni intorno alla questione del volgare che pian piano si faceva strada in confronto al latino<sup>4</sup>, in un tale ambiente, dicevo, sono nate in Italia, già nel Quattrocen-

<sup>1</sup> Il termine "apprendimento" di una lingua (straniera –  $L_2$ ) va, in tale situazione, spesso distinto dall'acquisizione della lingua materna ( $L_1$ ) – processo spontaneo, inconsapevole, in un certo senso naturale e automatico, che, in linea di massima, viene ridotto all'acquisizione graduale e inconscia della padronanza della  $L_1$ . Cfr. G. Marotta, 'acquisizione linguistica' (G.L. Beccaria, ed., 1996, 15–19; P.E. Balboni, 1999, s.v. "Acquisizione vs Apprendimento", p. 2).

<sup>2</sup> Non ci occupiamo nel nostro caso della distinzione che a volte viene introdotta fra la "lingua straniera" e la "seconda lingua" (cfr. p.es. P.E. Balboni, 1999, s.v. "Seconda lingua", 89).

<sup>3</sup> L'autentica riflessione teorica e la vera ricerca scientifica sulla lingua straniera verrà solo ulteriormente; nelle prime grammatiche delle lingue straniere i tentativi "teoricizzanti" e confrontativi con altre lingue (materna o straniere) hanno di solito il carattere glottodidattico pratico.

<sup>4</sup> Cfr. anzitutto B. Migliorini (1988, specialmente Cap. VII, Cap. IX e Cap. X: *Latino e italiano*). Per ciò che riguarda la questione della coesistenza del latino e del volgare, il "peso" della presenza del latino nell'espressione letteraria e scientifica, nonché le discussioni attorno a tale problema si vedano p.es.: M. Tavoni (1984); S. Rizzo (1986, specialmente pp. 401–408); Giulio C. Lepschy (1990, Cap. 7: E. Vineis e Al. Maierù, *La linguistica medievale*, e Cap. 8:

to, le prime grammatiche dell'italiano, scritte in volgare<sup>5</sup>. D'altra parte bisognerà aspettare più di un secolo per avere le prime grammatiche – sempre di tipo pratico – della lingua italiana come lingua straniera, pubblicate negli altri paesi<sup>6</sup>. Ecco alcuni titoli di tali grammatiche straniere della lingua italiana: *Grammaire italienne composée en françois* di Jean-Pierre de Mesmes (Paris 1548) che segue da vicino il Bembo; *Principal Rules of the Italian Grammar, with a Dictionnaire for the better understanding of Boccace, Petrarche and Dante* di William Thomas (London 1550), una grammaticalità corredata da un dizionario bilingue, approntata per facilitare la visita a Venezia di un amico inglese – il primo strumento per apprendere l'italiano; *Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender y hablar la lengua italiana* di Francisco Trenado de Ayllón (Medina del Campo 1596; è la prima grammatica spagnola della lingua italiana, considerata come “un antecedente isolato”<sup>7</sup>: altre grammatiche dell'italiano verranno pubblicate in Spagna solo negli anni 70. del Settecento); *Linguae Italicae Compendiosa Institutio* di Carolus Mulerius (Lugdunum Batavorum – Leiden 1631), una breve grammatica di 56 pagine, seguita da un interessante dialogo italiano-latino di tipo didattico.

Le grammatiche della lingua italiana pubblicate al di fuori della Penisola sono una risposta immediata e concreta alle esigenze e alle aspettative del pubblico straniero, dei non specialisti per cui lo scopo – spesso unico – era di acquisire in breve tempo una certa conoscenza pratica di un'altra lingua; esse presentano, di conseguenza, un livello prevalentemente più sommario, più semplice, ridotto di solito a una somma di informazioni sull'italiano richieste dai discenti non italofoni. Tali grammatiche risulteranno, a volte, anche meno

M. Tavoni [a cura di], *La linguistica rinascimentale*, specialmente: 2. M. Tavoni, *L'Europa Occidentale*; G. Folena (1991, specialmente 1. *Esplisione e crisi dell'italiano quattrocentesco*); M. Motolese (2001: 151–175); L. Rossi (2001: 44–69).

<sup>5</sup> La prima grammatica della lingua italiana, scritta in volgare, opera di Leon Battista Alberti (ormai conosciuta dall'edizione di C. Grayson intitolata *La prima grammatica della lingua volgare. La grammaticalità vaticana*, Bologna 1964), si colloca tra il 1438 e il 1441 (“con tutta probabilità”, secondo G. Patota (1999: 82 s.), per B. Migliorini (1975: 18) “forse già tra il 1434 e il 1443, comunque prima del 1454”), nei decenni successivi appaiono alcuni altri scritti: appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci (sparsi in mezzo agli appunti di vario genere, anni 1487–1489, e 1493–1497), *Regole grammaticali della volgar lingua* di Gian Francesco Fortonio (pubblicate per la prima volta nel 1516 ad Ancona), *Prose della volgar lingua* (specialmente libro 3; Venezia 1525) di Pietro Bembo (“caposaldo della grammatica fondata sulla tradizione trecentesca”, B. Migliorini, 1975: 30), *Grammaticalità* di Giovan Giorgio Trissino (Vicenza 1529) e altre. Si vedano anche: C. Trabalza (1908: 70 et passim [rist. anast., Bologna 1963]); L. Kukenheim (1932); A. Quondam (1978: 555–592); T. Poggi Salani (1988); M. Tavoni (1990); C. Marazzini (1997); G. Patota (1993).

<sup>6</sup> Si vedano: B. Migliorini, 1975: 36 s.; F. Serafini, 2001: 597; P. Silvestri, 2001: 15 ss.; M.G. de Boer, 2001: 305 s., 311–316. Si vedano anche T. Poggi Salani, 1988: 774–786; J. Lewański, 1990: 913. Inoltre cfr. la Nota precedente.

<sup>7</sup> P. Silvestri, 2001: 15 ss.

aggiornate. Del resto, conformemente alle metodologie del tempo, tali grammatiche funzionavano di solito come manuali di studio pratico della lingua straniera.

Esaminando, quindi, i testi che i discenti stranieri – Polacchi o altri – avevano a loro disposizione<sup>8</sup>, si deve, quindi, tener conto delle differenze essenziali che si verificano fra le grammatiche italiane della lingua italiana e le grammatiche-manuali di questa lingua scritte e pubblicate al di fuori della Penisola, destinate all'uso degli stranieri, e che offrono l'approccio pratico e la descrizione pragmativistica della lingua italiana come lingua straniera. Con ciò si spiega anche il grande successo – al livello internazionale – dei manuali pubblicati al di fuori della Penisola, che circolavano in vari paesi del nostro continente, compresa la Polonia.

Nei tempi dei primi contatti dei Polacchi con l'Italia, quindi nei primi secoli del secondo millennio, l'apprendimento della lingua italiana in Polonia, veniva realizzato, similmente ad altri paesi del nostro continente, in modo individuale, spontaneo, non istituzionalizzato. I viaggiatori polacchi, prima gli ecclesiastici e i diplomatici, poi specialmente gli studenti, gli artisti e gli studiosi, gli artigiani e i commercianti, prima di recarsi – per motivi di studio, di lavoro, di affari o di turismo – nei vari Stati della Penisola, dovevano, per ragioni anzitutto pratiche, imparare, almeno il minimo della lingua usuale della popolazione locale, la lingua italiana del luogo – il volgare. Il latino, lingua internazionale delle élites ecclesiastiche, diplomatiche, intellettuali, scientifiche o artistiche, certamente non bastava al di fuori di tali ambienti, cioè – e specialmente – nelle situazioni informali della vita quotidiana. Chi, venendo in Italia, soprattutto per un periodo più lungo, non conoscesse ancora la lingua parlata locale, la imparava “per immersione” nell’italianità socio-culturale e linguistica di ogni giorno, spesso anche cercando di studiarla e appropriarsela in modo individuale, eventualmente con l’aiuto di qualcuno. In certe situazioni e col passar del tempo l’apprendimento della lingua italiana da un fatto secondario poteva diventare una delle componenti rilevanti del soggiorno in Italia, accanto alle motivazioni principali, riguardanti gli interessi artistici, scientifici o professionali particolari. In conseguenza dei contatti sempre più intensi fra le due nazioni si cristallizza anche il senso dell’utilità e addirittura della necessità della conoscenza pratica delle lingue straniere in genere, fra le quali, specialmente nel Quattrocento e nel Cinquecento, l’italiano fu la lingua straniera principale soprattutto alla corte reale di Cracovia, nonché, in un

<sup>8</sup> La bibliografia riguardante questi problemi – almeno per quanto riguarda la Polonia – è scarsissima. Tanto più prezioso per il nostro argomento è lo studio di D. Zawadzka (1984, parte I e II). Si tratta di un utilissimo studio dettagliato e approfondito delle grammatiche e dei manuali, nonché, in misura limitata, dei dizionari della lingua italiana (accostata spesso ad altre lingue, in primo luogo al latino) che i Polacchi avevano a loro disposizione, e che si trovano oggi nelle biblioteche polacche.

certo senso di conseguenza, negli altri ambienti (nobiltà, borghesia, artisti, intellettuali, artigiani, anche la popolazione semplice cittadina), non mancando a introdursi e a stabilirsi profondamente nella tradizione polacca.

I primi ad insegnare le lingue straniere, anche l'italiano, sono stati anzitutto gli stranieri, ma col passar del tempo vennero a farlo anche i Polacchi che, dopo un contatto più o meno approfondito con l'Italia, disponevano di una certa conoscenza della cultura e della lingua italiana<sup>9</sup>. Tale insegnamento di carattere individuale si inseriva spesso in "una didattica di ambito familiare"<sup>10</sup>, ad esempio alle corti (reali, aristocratiche, vescovili), nei conventi o nelle case private dei nobili, e così via.

Nel Cinquecento e nel Seicento, alla corte reale degli ultimi Jagelloni e dei re successivi, anche negli ambienti artistici, culturali e intellettuali polacchi, l'italiano era, accanto al francese, una lingua dominante. È in quel tempo che si cristallizza l'insegnamento collettivo, organizzato e istituzionalizzato, delle lingue straniere in Polonia. L'italiano<sup>11</sup> sembra essere regolarmente insegnato, dalla seconda metà del Seicento, a Vilna e a Cracovia, anzitutto presso i collegi e i convitti dei padri scolopi, teatini, basiliani<sup>12</sup>. È in quel tempo e con tale apertura alle lingue straniere e all'insegnamento collettivo, organizzato e istituzionalizzato, che nasce in Polonia un bisogno più sentito di disporre dei manuali – e in primo luogo delle grammatiche – di lingue straniere moderne, indirizzati al pubblico polacco e rispondenti alle sue aspettative ed esigenze. L'istituzionalizzazione progressiva dell'insegnamento delle lingue straniere (insegnamento organizzato per gruppi e nelle scuole, elaborazione dei programmi di insegnamento, pubblicazione organizzata dei manuali, ecc.), – tale "novità glottodidattica" – non è mancata di avere le conseguenze immediate nel contenuto grammaticale-teorico dei manuali, anche nei metodi di insegnamento che vi vennero realizzati. Anche l'apprendimento e lo studio della lingua italiana in Polonia prese in quel tempo una dimensione quantitativamente e qualitativamente nuova, moderna, scientificamente adeguata ai tempi nuovi.

Le prime grammatiche usate per apprendere e/o insegnare le lingue straniere erano di autori stranieri (soprattutto francesi, olandesi e tedeschi, anche italiani), pubblicati fuori della Polonia. Similmente ad altri valori cul-

<sup>9</sup> Così verso la fine del Quattrocento e all'inizio stesso del Cinquecento un Italiano chiamato il Cardo insegnava la lingua italiana a Piotr Gamrat, uomo di corte del vescovo Erazm Ciołek, importante personaggio pubblico.

<sup>10</sup> Cfr. N. De Blasi, 1993: 395.

<sup>11</sup> È il tedesco che sembra essere la prima lingua moderna insegnata in Polonia; questa lingua veniva insegnata nelle scuole municipali, accanto al polacco, dalla prima metà del XIII secolo; si veda J. Łukaszewicz, 1849: 23.

<sup>12</sup> Cfr. Z. Czerny, 1964: 291; J. Łukaszewicz, 1849: 437; ivi la bibliografia più ampia.

turali, artistici e intellettuali sono manuali di circolazione internazionale<sup>13</sup>. Le prime grammatiche delle lingue straniere moderne vengono pubblicate in Polonia (a Cracovia) nella prima metà del Cinquecento: sono una grammatica di tedesco e quella di ungherese<sup>14</sup>. Per avere la prima grammatica della lingua italiana pubblicata in Polonia bisognerà aspettare un centinaio di anni.

È, infatti, nel 1649, che venne pubblicata in Polonia, a Danzica, presso il tipografo Georgius Förster, la prima grammatica d'italiano (scritta in latino), la *Grammatica Italica*<sup>15</sup>, di un autore francese di Lorena, François Mesgnien (Meniński)<sup>16</sup>, autore anche della grammatica della lingua francese (*Grammatica Gallica*) e di quella della lingua polacca (*Grammatica seu institutio Polonicae linguae*). Lo stesso anno 1649 Kazimierz Święchowicz scrive *In linguam Italicam compendiosa introductio*, manuale che rimane sempre in manoscritto<sup>17</sup>. La prima grammatica della lingua italiana scritta in polacco e da un autore polacco viene pubblicata nel 1675 presso la tipografia di Woyciech Gorecki a Cracovia. È la *Grammatica Polono-Italica*<sup>18</sup> di Adam Styła<sup>19</sup>, autore anche della *Grammatica Germano-Italica* e della *Grammatica Gallica*. Il valore indiscutibile della sua *Grammatica Polono-Italica* sta fra l'altro nella creazione di una terminologia grammaticale polacca aperta in modo particolare alla lingua italiana. La *Grammatica* dello Styła non ebbe grande fortuna, il che sorprende data la probabile richiesta di tale tipo di pubblicazioni: lo prova per esempio la circolazione nei vari ambienti di sempre più numerosi manuali e grammatiche di lingue straniere che, nei tempi successivi, non mancheranno di proliferarsi. Gli autori stessi delle nostre gram-

<sup>13</sup> Conformemente all'uso internazionale anche in Polonia le lingue straniere si studiavano prima con l'aiuto del materiale didattico che non erano manuali veri e propri, ma vocabolari bilingui o plurilingui, con eventuali aggiunte dei testi, quasi di regola religiosi (anzitutto le preghiere), poi manuali di conversazione e grammatiche, scritte prima in latino, poi nelle lingue nazionali. Si veda a questo proposito il testo sopracitato di Zawadzka, nonché – per le informazioni più ampie – i nostri studi (cfr. *Riferimenti*).

<sup>14</sup> Tale di Cristoforo Hegendorf *Rudimenta grammatices Donati cum nonnullis novis praeceptiunculis. Accessit et nunc denovo triplex (videlicet Almanica, Polonica et Ungarica) exemplorum interpretatio*. Cracovia, ed. Hieronim Wietor, 1527; ossia *Orthographia Hungarica*. Cracovia, ed. vedova di Hieronim Wietor, 1549.

<sup>15</sup> Il titolo completo ne è *Compendiosa italicae linguae institutio in Polonorum gratiam collecta et in lucem edita. Authore Francisco Mesgnien Lotharingo. Cum gratia et privil. S.R.M. Polon. et Suec. Dantisci sumptibus Georgii Försteri Bibliopolae Regii, A.D. 1649*; è spesso chiamata brevemente *Grammatica Italica*.

<sup>16</sup> Si veda S. Widłak, 2001: 379–388.

<sup>17</sup> J. Lewański, 1990: 913.

<sup>18</sup> Eccone il titolo originale completo: *Grammatica Polono-Italica Abo Sposob lacny Nauczania się Włoskiego języka, krótko gruntownie, choćby też y bez direkcyey Nauczyciela, ku pożytkowi Narodu Polskiego, z Różnych przedniejszych Gramatykow, z pełnością wygotowany. Nakładem y Kosztem Auctora w Krakowie. Ed. Woyciech Gorecki J.K.M. y Akademiey Slawney Typ.*, 1675.

<sup>19</sup> Si veda S. Widłak, 2003: 539–551.

matiche, per varie ragioni, si spostavano, cambiando paesi e luoghi delle loro attività, cosa caratteristica per il Medioevo e per il Rinascimento.

Le prime grammatiche della lingua italiana pubblicate in Polonia sono un esempio – tipico per l'epoca – di manuali per imparare la lingua italiana<sup>20</sup> come lingua straniera. Destinate ai Polacchi, una grazie alla metalingua latina, l'altra grazie alla metalingua polacca, in cui sono scritte, illustrate inoltre abbondantemente dagli esempi italiani tradotti in polacco, potevano essere utili anche agli utenti meno colti o addirittura agli utenti di altra madrelingua, ossia per chi non conoscesse bene il latino.

La loro struttura – o l'ordinamento dei particolari problemi grammaticali discussi – è tipica per l'epoca in cui essi sono stati scritti: uniformità al modello latino con qualche modifica (aggiunta, omissione) imposta dal volgare descritto (così viene introdotto l'articolo, oppure la distinzione del modo congiuntivo e di quello condizionale).

L'applicazione del modello latino<sup>21</sup>, consacrato da secoli, si appoggiava non solo sull'autorità degli antichi (Umanesimo), non solo sull'esempio del passato, ma anche – e soprattutto – sul peso pratico, sempre risentito nell'epoca, del latino in quanto lingua-modello, lingua di riferimento, lingua ideale. Il fatto che tali manuali, nell'esporre il contenuto grammaticale usano la metalingua latina, seguono il modello latino e adattano la sua terminologia, – tali fatti non devono sorprendere: gli autori, come anche i destinatari, erano immersi, come l'intera Europa occidentale e centrale, nella tradizione secolare della civiltà latina, rafforzata, inoltre, dall'apertura umanistica e rinascimentale alla latinità. Gli autori non si sentivano costretti a staccarsi né dalla "visione latineggiante" della lingua da loro descritta, né dalla metalingua latina – lingua di carattere soprannazionale e "indiscutibilmente" consacrata dalla tradizione, sempre ancora – e in modo particolare nella zona centrale dell'Europa in cui avevano pubblicato le loro opere – valida come lingua per eccellenza scientifica e di valore intellettuale. Del resto, col passar del tempo (nel nostro caso e in riferimento alle lingue moderne ciò avverrà nella seconda metà del Seicento) e per ragioni in gran parte pratiche di accesso più facile al destinatario<sup>22</sup>, tale metalingua verrà cambiata: al latino verrà sostituita la lingua nazionale, il polacco. Ciò porterà inevitabilmente con sé i problemi di

<sup>20</sup> Aggiungiamo che il termine 'la lingua italiana' non aveva per i nostri due autori lo stesso valore. Mesgnien promuoveva il modello toscano, mentre lo Styła ne proponeva la realizzazione romana. Tutti e due gli autori parlano, invece, spesso delle varietà regionali delle lingue d'Italia – argomento ben caratteristico e che merita uno studio a parte.

<sup>21</sup> Oltre alle opere segnalate nella Nota 4 si veda anche M. Cieśla, 1974: 59.

<sup>22</sup> Così il summenzionato Adam Styła, nella sua *Grammatica Polono-Italica*, scrive che le grammatiche anteriori erano scritte per i dotti (e cioè in latino), mentre la sua grammatica (scritta in polacco) è destinata a chi non conoscesse bene il latino (o volesse studiare la lingua italiana da solo, non potendosi permettere lezioni presso un insegnante); sec. D. Zawadzka, 1984: 125.

natura terminologica: i primi autori (si veda p.es. l'opera di Adam Styła) dovranno elaborare la terminologia polacca aperta alla presentazione del sistema grammaticale italiano. Verrà così usata la terminologia grammaticale ancora molto imperfetta, per non dire a volte maldestra e ingenua, che riproduce e imita i termini latini che dominavano nella descrizione delle lingue appartenendo "al senso grammaticale comune" (G. Patota, 1999: 91). Così nello Styła troveremo antichi termini grammaticali polacchi, comunemente usati nel tempo, di tipo: *rodzaj białogłowski/niewieści* (genere femminile), *rodzaj oddzielny* (il genere neutro), *artykul* (articolo), *złączenie słów* (sintassi), *sposoby* (modi), *imię istotne* (sostantivo), *przydatne imię* (aggettivo), *bezprawne słowo* (verbo irregolare), *słowo sposobu nieograniczonego* (infinito), *spadek* (caso), *sposób pokazujący* (modo indicativo), *staczanie* (declinazione), ecc. che sono frutto di diversi adattamenti, calchi, traduzioni ecc. dei termini latini<sup>23</sup>. Nascerà in tal modo e verrà perfezionata la terminologia grammaticale polacca "aperta alla lingua italiana".

Anche il metodo di presentare e di insegnare il materiale grammaticale è tipico per la Polonia dell'epoca o addirittura per l'Europa Centrale in genere: è il metodo che chiamerei filologico-grammaticale e deduttivo; filologico perché si appoggiava abbondantemente sui testi, di regola letterari vecchi; grammaticale e deduttivo perché consisteva nel presentare prima la regola grammaticale, che in seguito veniva illustrata dagli esempi. Come altri manuali di tale genere nell'epoca, i nostri manuali di grammatica sono una semplice raccolta – a suo modo organizzata, a volte con elementi che oggi chiameremmo confrontativi – di regole grammaticali<sup>24</sup> – fonetiche e ortografiche, morfologiche e sintattiche – riguardanti cioè il livello dei suoni (lettere), quello delle parti del discorso e (in modo ben limitato) della sintassi, e accompagnate da esempi illustrativi – il più spesso parole semplici, ma anche strutture più sviluppate. Tali procedimenti metodologici-didattici sono conformi alla convinzione, tipica dell'epoca, che per apprendere una lingua straniera e per poter servirsene in pratica è necessaria la conoscenza teorica e pratica delle regole grammaticali della lingua studiata.

<sup>23</sup> Cfr. S. Widłak, 2003: 545; in stampa b: *passim*; anche J. Łoś, 1913: 216–221; A. Koronczewski, 1961: 18 s.

<sup>24</sup> Cfr. M. Cieśla, 1974: 57 ss.

## Riferimenti

- Balboni P.E., 1999: *Dizionario di glottodidattica*. Perugia.
- Beccaria G.L., ed., 1996: *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino, 15–19.
- Boer G.M., de, 2001: "Come le Province Unite impararono l'italiano. Presentazione delle grammatiche secentesche di Mulerius, Roemer e Meyer". In: W. Dahmen et al., ed.: «*Gebrauchsgrammatik*» und «*Gelehrte Grammatik*». Tübingen.
- Cieśla M., 1974: *Dzieje nauki języków obcych w zarysie*. Warszawa.
- Czerny Z., 1964: „Filologia romańska w Uniwersytecie Jagiellońskim”. W: W. Taszycki, A. Zaręba, red.: *Wydział Filologiczny Uniwersytetu Jagiellońskiego. Historia Katedr. Kraków*.
- De Blasi N., 1993: "L'italiano nella scuola". In: L. Serianni, P. Trifone, ed.: *Storia della lingua italiana*. Vol. 1: *I luoghi della codificazione*. Torino.
- Folena G., 1991: *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*. Torino.
- Grayson C., ed., 1964: *La prima grammatica della lingua volgare. La grammaticalità vaticana*. Bologna.
- Koronczewski A., 1961: *Polska terminologia gramatyczna*. Wrocław.
- Kukenheim L., 1932: *Contributions à l'histoire de la grammaire italienne, espagnole et française à l'époque de la Renaissance*. Amsterdam.
- Lepschy G., ed., 1990: *Storia della linguistica*. Vol. 2. Bologna.
- Lewański J., 1990: „Włosko-polskie związki literackie i kulturalne”. W: T. Michałowska, red.: *Słownik literatury staropolskiej*. Wrocław.
- Łoś J., 1913: „Gramatyka w dawnej Polsce”. *Język Polski*, 1, 216–221.
- Łukaszewicz J., 1849–1851: *Historia szkół w Koronie i w Wielkim Księstwie Litewskim*. T. 1–4. Poznań.
- Marazzini C., 1997: *La lingua italiana, profilo storico*. Bologna.
- Migliorini B., 1975: *Cronologia della lingua italiana*. Firenze.
- Migliorini B., 1988: *Storia della lingua italiana*. Firenze.
- Motolese M., 2001: "Il dibattito linguistico italiano". In: L. Serianni, ed.: *La lingua nella storia d'Italia*. Roma.
- Patota G., 1999: *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*. Roma.
- Patota G., 1993: "I percorsi grammaticali". In: L. Serianni, P. Trifone, ed.: *Storia della lingua italiana*. Vol. 1: *I luoghi della codificazione*. Torino.
- Poggi Salani T., 1988: "Italienisch: Grammaticographie – Storia delle grammatiche". In: G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, hrsg.: *Lexicon der Romanistischen Linguistik*. Vol. 4: *Italienisch, Korsisch, Sardisch*. Tübingen.
- Quondam A., 1978: "Nascita della grammatica. Appunti e materiali per una descrizione analitica". *Quaderni Storici* [Bologna], 38, 555–592.
- Rizzo S., 1986: "Il latino nell'Umanesimo". In: A. Asor Rosa, ed.: *Letteratura italiana*. Vol. 5: *Le questioni*. Torino.
- Rossi L., 2001: "Latino e italiano". In: L. Serianni, ed.: *La lingua nella storia d'Italia*. Roma.
- Serafini F., 2001: "Italiano e inglese". In: L. Serianni, ed.: *La lingua nella storia d'Italia*. Roma.
- Silvestri P., 2001: *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI–XIX)*. Alessandria.
- Tavoni M., 1984: *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*. Padova.
- Tavoni M. et al., 1990: "La linguistica rinascimentale". In: G.C. Lepschy: *Storia della linguistica*. Vol. 2. Bologna.

- Trabalza C., 1908: *Storia della grammatica italiana*. Milano [rist. anast., Bologna 1963].
- Veneis E., Maieru Al., 1990: "La linguistica medievale". In: G.C. Lepschy, ed.: *Storia della linguistica*. Vol. 2. Bologna.
- Widłak S., 2001: "La prima grammatica della lingua italiana per Polacchi". W: I. Piechnik, M. Świątkowska, red.: *Ślady obecności – Traces d'une présence. Mélanges offerts à Urszula Dąmbcka-Prokop*. Kraków, 379–388.
- Widłak S., 2002: "I primi testi per l'apprendimento della lingua italiana in Polonia – nel contesto centroeuropeo". In: E. Ronaky, B. Tombi, ed.: *Dal centro dell'Europa: Culture a confronto fra Trieste e i Carpazi*. Pecs.
- Widłak S., 2003: "La Grammatica Polono-Italica di Adam Styła (1675)". W: S. Widłak, red.: *Lingua e Letteratura italiana dentro e fuori la Penisola*. Kraków, 539–551.
- Widłak S., in stampa a: "I primi manuali di lingua italiana in Polonia". In: *Atti delle V Jornadas Internacionales de Estudios Italianos, Messico, 5–9 novembre 2001*.
- Widłak S., in stampa b: "Le prime grammatiche dell'italiano per Polacchi nel contesto centroeuropeo". In: *Atti del XV Congresso dell'A.I.P.I., Brunico 24–27 agosto 2002*.
- Zawadzka D., 1984: *I testi per l'apprendimento dell'italiano a disposizione dei Polacchi tra il Cinquecento e il Settecento*. [Testi di dottorato di ricerca non pubblicate]. Warszawa.